



Hugo Cabret

Regia: Martin Scorsese

Sceneggiatura: John Logan

Fotografia: Robert Richardson

Montaggio: Thelma Schoonmaker

Musica: Howard Shore

Scenografia: Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo

Interpreti: Ben Kingsley, Sacha Baron Cohen, Asa Butterfield, Chloe Moretz, Ray Winstone, Emily Mortimer, Jude Law, Johnny Depp, Michael Pitt, Christopher Lee, Michael Stuhlbarg, Helen McCrory, Richard Griffiths, Frances de la Tour, Angus Barnett

Produzione: GK Films, Infinitum Nihil

Distribuzione: 01 Distribution

Durata: 125'

Origine: USA

Martin Scorsese, una vita per il cinema

Regista. Figlio di Charles e Catherine, operai in una fabbrica tessile e figli di immigrati siciliani arrivati negli Stati Uniti intorno al 1910. Cresce a Little Italy. A causa dell'asma che lo affligge e che non gli permette di praticare alcuno sport o i normali passatempi dei suoi coetanei, fin da piccolo passa gran parte del suo tempo libero insieme al padre al cinema, dove prende confidenza con i classici del cinema americano ma anche con la Nouvelle Vague francese e il cinema italiano d'autore. Vista la sua passione per il cinema decide, così, di iscriversi alla scuola di cinema della New York University, ai tempi in cui il festival di New York, nel 1963, rivela agli americani la "nouvelle vague". Realizza lì i suoi primi corti: *"Che sta facendo una ragazza carina come te in questo posto?"* (1963) e *"Non sei proprio tu, Murray?"* (1964). Si laurea nel 1964 e dopo aver girato un altro corto, *"La grande rasatura"* (1967) inizia le riprese del suo primo lungometraggio, distribuito nelle sale nel 1969, *"Chi sta bussando alla mia porta?"* che ha come protagonista il giovane Harvey Keitel. Nel 1968, dopo aver cosceneggiato il film *"Il buco nella parete"* di Pim de la Parra e Wim Verstappen, si era impegnato nella preparazione del film *"I killers della luna di miele"* diretto da Leonard Kastle. Nel 1969 è aiutoregista e supervisore di *"Woodstock. Tre giorni di pace, amore e musica"*. Si trasferisce a Hollywood dove si occupa di montaggio e fa la supervisione al montaggio di *"Elvis on Tour"* (1972) di P. Adidge e R. Abel, la supervisione all'edizione di *"Unholy Rollers"* (1973) di Vernon Zimmerman e l'aiuto missaggio e montaggio di *"Minnie and Moskowitz"* (1973) di John Cassavetes. Nel 1972 riesce a realizzare un film a basso costo, *"America 1929: sterminateli senza pietà"* poi l'anno successivo torna a New York e gira *"Mean Streets"*, il film che lo segnala tra i registi emergenti degli anni '70 e che vede la nascita del sodalizio artistico tra il regista e Robert De Niro. De Niro infatti è interprete di altri suoi otto film, tra cui *"Taxi Driver"* (1976), *"New York, New York"* (1977), *"Toro scatenato"* (1980) e *"Quei bravi ragazzi"* (1990) che figurano tra le pietre miliari del cinema statunitense e hanno contribuito ad accrescere la fama internazionale di entrambi. De Niro, grazie a *"Toro scatenato"* ha vinto l'Oscar come miglior attore, mentre con *"Taxi Driver"* il regista si aggiudica la Palma d'Oro al Festival di Cannes. Nel 1974 Ellen Burstyn vince l'Oscar come miglior attrice protagonista con *"Alice non abita più qui"* che è stato fonte di ispirazione per la serie televisiva "Alice". *"Fuori orario"* nel 1985 vince la Palma d'Oro a Cannes e il Leone d'Argento a Venezia per la miglior regia. Ma il suo primo grande successo al botteghino è *"Il colore dei soldi"* nel 1986 (remake di *"Lo spaccone"* di Robert Rossen del 1961) che gli permette di portare alla luce un suo vecchio progetto, *"L'ultima tentazione di Cristo"* (1988). Il film, sulla vita di Gesù tratto dal romanzo omonimo di Nikos Kazantzaki, viene presentato con polemiche a Venezia ed è ampiamente contestato da molti gruppi religiosi ma fa guadagnare a Scorsese una delle sue cinque candidature all'Oscar come miglior regista insieme a *"Toro Scatenato"*, *"Quei bravi ragazzi"* (con cui ha vinto il Leone d'argento alla 47ma Mostra del Cinema di Venezia per la miglior regia), *"L'età dell'innocenza"* e *"Gangs of New York"* (che gli è valso anche il Golden Globe 2003 per la miglior regia). Proprio con questo film inizia la sua collaborazione con il giovane Leonardo di Caprio che prosegue con *"The Aviator"* (2004) e *"The Departed - Il Bene e il Male"* (2006).

Nel 2010 Scorsese firma la puntata pilota di Boardwalk Empire, serie TV ambientata ad Atlantic City, la città del gioco e della corruzione. Prosegue poi con un documentario-tributo all'amico Elia Kazan, *"A Letter To Elia"* e, nel 2011, con il suo esordio nel 3D, *"Hugo Cabret"*. Il film, ambientato nella Parigi del 1930, racconta la storia di un orfano che vive in stazione e sogna di riparare l'automa lasciatogli dal padre prima di morire, il film di questa sera.

La lezione di cinema di Martin Scorsese

Il piccolo Hugo Cabret vive nascosto nella stazione di Paris Montparnasse. Rimasto orfano, si occupa di far funzionare i tanti orologi della stazione e coltiva il sogno di aggiustare l'uomo meccanico che conserva nel suo nascondiglio e che rappresenta tutto ciò che gli è rimasto del padre. Per farlo, sottrae gli attrezzi di cui ha bisogno dal chiosco del giocattolaio, un uomo triste e burbero, ma viene colto in flagrante dal vecchio e derubato del prezioso taccuino di suo padre con i disegni dell'automa. Riavere quel taccuino è per Hugo una questione vitale.

Con l'adattamento di "La straordinaria invenzione di Hugo Cabret", Martin Scorsese si ritrova e si perde allo stesso tempo, andando alla ricerca del tempo perduto, lui che il meccanismo del tempo, al cinema, lo ha messo alla prova più di altri. Tra le centinaia di persone che affollano il cosmo della stazione ferroviaria, immagini di una cartolina animata da un illusionista, è difficile riconoscere di primo acchito il regista, prestato a stantii siparietti tra ufficiali e fioraie, signore col cane e pretendenti col giornale, che avremmo visto meglio in un film di Jeunet. Quello che non è difficile riconoscere, invece, è il suo amore per la settima arte, profondo come un abisso.

Ed è proprio in quell'abisso che ci fa sprofondare l'incipit del film, in un crescendo d'incanto: la tecnologia tridimensionale smette di essere sfoggio e diviene bullone imprescindibile della costruzione; d'altronde, il film incrocerà di lì a poco Georges Méliès, il padre degli effetti speciali e dell'animazione dell'inanimato.

Ma padre non è solo un modo di dire, non in questa circostanza. Il film, infatti, si presenta letteralmente come un'avventura da cinéfilms, nel senso che Daney dava al termine, essendo la storia di un ragazzo che, cercando il proprio padre, trova il cinema. Eppure è proprio su questo punto che Hugo Cabret rischia di perderci e di vederci abbandonare il vagone. Non è tanto la fine consistenza della trama (non era certo un cinema della narrazione, quello degli esordi) e non sono solo i dialoghi artefatti. Più che mai, a frenare l'emozione, è l'abito da film per cinefili cucito su un film per neofiti.

Al cinefilo viene qui sottratto il godimento principe, quello di partecipare ad una missione clandestina, dove l'oggetto del desiderio è qualcosa da andarsi a cercare, lontano dal plauso della critica. Nella rilettura di Scorsese del bell'ibrido cartaceo di Brian Selznick, la magia dell'esperienza cinematografica è esplicitata e ribadita ogni pochi minuti e lo stesso trattamento è riservato al mistero e all'avventura, con effetti a dir poco ridondanti. Si invita lo spettatore ad ammirare lo spettacolo sensazionale, ad emozionarsi di fronte al meraviglioso, ma di fatto lo si tira per un braccio lungo un cammino prestabilito e didattico, che nulla ha di perturbante e molto di accattivante.

Più che dietro gli occhi del giovane Hugo, il regista sembra essersi messo al posto dell'imbonitore di un tempo, colui che, quando il cinematografo era ancora uno spettacolo da fiera, sbandierava la natura straordinaria dell'invenzione per portare gente al proprio baraccone. Di fronte a questa presa di posizione (e a questo posizionamento), si può allora legittimamente avvertire o decidere una presa di distanza, perché se il film non può non piacere è anche perché è studiato per farlo.

(Tratto da "Una meraviglia per gli occhi con un cuore meccanico" di Marianna Cappi per MyMovies)

*“È vero il mio film **Hugo Cabret** è una lettera d'amore al cinema. In esso si intrecciano immaginazione, sogni e magie attraverso la storia e la riabilitazione di **Georges Méliès**, il secondo pioniere del cinema, dopo i fratelli Lumière.”*

Martin Scorsese

A cura di Gabriele Gallo Stampino

Cineforum Marco Pensotti Bruni
57^{esima} Stagione Cinematografica

Legnano, 10 – 11 ottobre 2012

www.cineforumpensottilegnano.it